

Quanto tempo ci vuole alla mamma per vedere il neonato

Caro Salvagente, ho letto con attenzione il fascicolo «Maternità» e vi faccio i miei complimenti per l'accuratezza dell'informazione.

Nel capitolo «Papà in sala parto» si dice che nel Lazio, nell'Emilia Romagna, in Lombardia e in Basilicata esistono leggi regionali specifiche che tendono a tutelare «la salute psico-fisica della donna e del nascituro». Tali leggi affermano, tra l'altro, il diritto di avere accanto a sé il proprio partner o un'altra persona al momento del parto, e quello del neonato a rimanere accanto alla madre nel periodo post-operatorio.

Per ciò che riguarda la mia esperienza, io ho avuto un parto lo scorso agosto nel Policlinico romano Umberto I. La mia scelta, come quella di molte altre donne, di una grande struttura pubblica era dettata da ragioni tanto di sicurezza quanto economiche.

Ho avuto la fortuna di entrare in ospedale poco tempo prima che iniziassero i dolori. Lascio immaginare lo stato d'animo iniziale di una donna impaurita di fronte al pensiero di quei dolori, spesso lancinanti, di cui si è sempre sentito parlare e che ora ci si appresta a vivere. Il tutto complicato dalla impossibilità di accedere alla vera e propria sala travaglio, per sovraffollamento della stessa, e dalle scene a cui sei costretto ad assistere nei corridoi dove le altre urlano ed imprecano per le doglie.

Alla fine arriva il momento del parto, quel momento che hai spesso sognato con il tuo uomo, che hai vissuto con lui molte volte nella fantasia.

Ma qui ha la seconda sorpresa. Ti dicono che non puoi entrare e alle tue proteste l'unica risposta è che a Roma esistevano altri ospedali dove era possibile avere il marito in sala parto, tanto valeva pensarci prima. Così ti ritrovi sola, stordita e confusa, senza l'unica persona che può esserti vicina in quel momento, forse il più importante, certamente il più sognato.

Così metti al mondo la tua creatura, te la fanno vedere, la lavano, la mettono nell'incubatrice e la portano al nido. Non fai nemmeno in tempo a memorizzarlo, a guardare bene quell'essere che hai immaginato così tanto. Ma i pioni che te lo riportano presto e quindi devi solo aspettare. Poi, quando sei in grado di chiedere spiegazioni, ti accorgi che non solo ricevi un netto rifiuto alla richiesta di avere il bambino nella tua camera («è contrario al regolamento») e ti spiegano che si usa solo nelle cliniche private) ma che dovresti scendere tu dopo qualche ora per allattare. Poco importa il tuo stato fisico e psichico, poco importa se hai subito un parto cesareo - nel qual caso l'unica cosa che potranno fare è darti una carozzella, sempre che sia disponibile una delle due che chiedono - se vuoi vederlo l'unica possibilità è scendere un piano o due a seconda del tuo reparto. Così spesso rinunci a vederlo per 24 ininterrottibili ore e non sei nemmeno in grado di descriverlo al padre che lo ha visto meno di te. Quando recuperi parte delle forze e sei finalmente in grado di andare nel nido, dopo aver fatto una lunga e forzata passeggiata tra i tanti corridoi del Policlinico lo puoi finalmente toccare, lo puoi prendere in braccio, ma hai mezz'ora per tenerlo con te e allattare, poi lo devi lasciare. Nel frattempo il padre si deve accontentare - se riesce a superare la fila di persone che come lui aspetta - di vedere «la luce della sua vita» di fronte a un tavolo, mentre l'infermiera



ra lo prende in braccio.

Tutto questo è ciò che una persona è costretta a vivere in uno dei più grandi ospedali della capitale, dove spesso le cose possono complicarsi o essere rese più difficili in relazione alla più o meno grande umanità e disponibilità degli operatori sanitari, ma dove il limite invalicabile è rappresentato dalle strutture e dai regolamenti.

Quello che mi chiedo e chiedo a voi è dove vadano a finire queste leggi specifiche, sacrosante e fatte con le migliori intenzioni. E ancora, quali possibilità ha la persona, il cittadino, in momenti in cui si è, per forza di cose, più deboli di far rispettare i propri diritti?

Gloria Pieroni
Roma

Il diritto sancito dalla legge non viene rispettato negli ospedali pubblici, spesso con la scusa che le strutture sono antiquate e inadeguate a consentire la concreta attuazione. Questa denuncia purtroppo non è isolata: noi la «giriamo» al gruppo consiliare del Pci del Lazio perché ne faccia materia di un'interrogazione all'assemblea regionale alla Sanità.

Un ticket di mille lire a Roma diventa di 25.000 a Treviso

Caro Salvagente, nel vostro fascicolo straordinario «La tassa sulla sofferenza» (11 aprile '89) ho letto la lunga lista dei ticket praticata negli ospedali, così almeno si legge all'inizio della lista stessa.

Senonché rileggendo attentamente, noto che le tariffe elencate sono praticate dal Policlinico universitario Umberto I di Roma, e mi rimane il dubbio che esse non possano far testo per tutta l'Italia e quindi non siano impugnabili quando si presentino casi di differente applicazione. Un caso, per esempio, come quello ca-

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

pitato all'ospedale di Treviso dove appunto per una visita cardiologica standard (elettrocardiogramma Ecg), secondo copia della ricevuta che allego, sono state richieste 25mila lire in luogo delle 1000 lire.

Gino Marchesin
Treviso

Come spieghiamo a pagina 2 del fascicolo «La tassa sulla sofferenza», l'elenco delle prestazioni con le relative tariffe di Policlinico universitario Umberto I di Roma viene pubblicato a titolo di esempio.

Nella confusione provocata dal famigerato decreto sui ticket sanitari è successo che per la stessa prestazione i vari ospedali e le varie Usl abbiano adottato tariffe diverse. Per restare al caso citato dal lettore, il Policlinico Umberto I prevede un contributo di mille lire per un elettrocardiogramma, in altri ospedali e altre Usl si fanno pagare (come a Treviso) 25mila lire, ticket che, però, può venire chiesto se l'esame è accompagnato da una visita specialistica; in altre località il solo elettrocardiogramma non è soggetto a ticket perché non è considerato né un esame di laboratorio, né una visita specialistica. Il decreto, come si vede, oltre ad essere iniquo ha aggiunto altra confusione e quella, notevole, già esistente.

Ecco, il pensionato ha pagato più di un cittadino straniero

In questi giorni di grande caos, venutosi a creare in seguito all'applicazione del Decreto legge del 25/3/1989 sui nuovi ticket ci siamo ritrovati ad applicare delle tariffe quanto mai paradossali, anche perché il tariffario per gli ospedali del Friuli Venezia Giulia non viene aggiornato da decenni. Così oltre a tariffe irrisorie, mancano moltissime voci, anche perché nonostante tutto la medicina progredisce.

Il legislatore impone i ticket nell'intento di far partecipare alla spesa l'utente assicurato, e per chi non è assicurato come funziona?

Mi si permetta un esempio esplicativo. Al servizio da me diretto si è rivolta una cittadina straniera sfornita di assicurazione sanitaria; in base al tariffario vigente ha pagato 6.325 lire per una visita, più 13.655 lire per una radiografia del torace, per un totale di lire 19.980.

Per la stessa prestazione un pensionato nostro concittadino, assicurato, ha pagato di solo ticket: 15mila lire per una visita, più 10mila lire per una radiografia del torace, per un totale di 25.000 lire. Vale a dire che, chi per tutta la vita ha versato dei contributi assicurandosi l'assistenza sanitaria ha dovuto pagare 5mila lire in

più di chi assicurato non era.

Ad ognuno le debite conclusioni, i rimedi a chi di dovere.

Dott. Umberto Paccena
Primario Pneumologo
Gorizia

Pubblichiamo questa significativa lettera di un operatore sanitario a ulteriore conferma della confusione e delle ingiustizie provocate dal famigerato decreto sui tickets.

La lana di vetro come isolante e i rischi nella casa

Caro Salvagente,

ho letto con molta sorpresa e preoccupazione quanto scritto da Simonetta Lombardo nel fascicolo «L'acquisto della casa» nel punto in cui afferma che sono da eliminare le coibentazioni in amianto e lana di vetro. Tralasciando l'amianto sul quale si è molto parlato e legiferato, mi giunge invece del tutto nuova l'affermazione circa i pericoli derivanti dall'impiego della lana di vetro nelle coibentazioni civili.

Poiché ritengo che una buona percentuale degli isolanti impiegati nell'attuale edilizia è costituito da materiale a base di fibre di vetro, ne consegua l'importanza e l'urgenza che su tale argomento sia fatta maggior chiarezza e siano fornite autorevoli e qualificate informazioni, dando ad esse la maggiore diffusione possibile.

Se invece quanto affermato nell'articolo non trova riscontro da serie ricerche di laboratorio né da indagini sanitarie di alcuna natura, ritengo doveroso da parte vostra una sollecita e ampia smentita.

Ing. Calogero Picone
Impruneta (FI)

L'agenzia internazionale di ricerca sul cancro, lo Iarc di Lione, il gruppo che si occupa ufficialmente di questi problemi per l'Onu, ha classificato le fibre minerali artificiali - fra cui la lana di vetro - nel settore 2 B: materiali possibilmente cancerogeni per l'uomo (monografia 43 del 1988). Cesare Maltoni, uno dei più famosi oncologi italiani, conferma che in condizioni sperimentali controllate, le fibre della lana di vetro producono mesoteliomi della pleura - lo stesso tumore provocato dall'amianto - nelle cavità di laboratorio. Le ricerche sulla tossicità acuta delle fibre minerali provano che le microfibre di cui sono costituite, se liberate nell'ambiente, provocano forti irritazioni alla cute e alla mucosa umana.

Secondo altri esperti mancano ancora prove epidemiologiche di grande scala sugli effetti a

lungo termine dell'esposizione umana. Di certo i sospetti sulla cancerogenicità sono tanti e forti, come abbiamo visto. E provengono da fonti ufficiali.

Allora, cosa fare? In primo luogo, non usare fibre minerali per la coibentazione acustica e termica, o almeno non esporle all'azione «sbrillante» dell'aria. Se è assolutamente inevitabile l'installazione, bisogna prima procedere all'isolamento dei materassi di lana di vetro (proteggendosi con maschera, guanti e tuta) dentro sacchi resistenti di plastica e sigillati con nastro adesivo, in modo che le fibre non vengano a contatto con l'ambiente casalingo e lavorativo. Comunque assicurarsi che le lane impiegate contengano fibre di diametro superiore ai tre micron.

Più prudente evitare la decoibentazione se non ci sono rischi di contatto diretto: se invece il materasso è in bella vista, insufficientemente isolato, oppure sotto una parete bucaia da chiocci, è meglio toglierlo. Le ditte che si occupano di coibentazione si stanno attrezzando per la rimozione e si comincia a perdere adesso di un albo professionale controllato dal ministero della Sanità per questo lavoro a rischio. Si può fare anche da soli, usando sempre la maschera, guanti e tuta che vanno gettati dopo l'uso assieme alla lana di vetro, in sacchi sigillati con nastro adesivo. Nei luoghi aperti al pubblico e negli uffici si può chiedere l'intervento delle Usl. Secondo Stefano Silvestri, esperto del settore amianto e fibre minerali, «bisogna valutare caso per caso, ma comunque agire con la massima prudenza». E usare sin d'ora, se disponibili, materiali alternativi: rocce vulcaniche espanse che non diano tracce di radioattività, già in commercio; oppure più sicure fibre di legno mineralizzato.

Le comunità Saman in Italia

Nell'elenco dei servizi e delle comunità per tossicodipendenti («Salvagente» n. 13 e 13 bis) risultava inserita una sola comunità Saman (quella di Lenz, Valderice).

Le comunità Saman (uno dei fondatori ed attivo animatore fu Mauro Rostagno, ucciso dalla mafia) sono invece presenti a Valderice (Trapani), Milano, Gropello (Pavia), Isola Serafini (Piacenza), Marsala (Trapani), Al Kantawui.

Il gruppo organizza day house a Milano e Trapani, e le cooperative Kukku e Sagarò.

Altre comunità terapeutiche saranno presto aperte a Gallipoli, Napoli e Torino. Per informazioni, questi gli indirizzi: Via Quaranta, 24 - 91010 Lenz di Napoli (TP), telefono 0923/861392. Via Plinio, 38 - 20129 Milano, telefono 02/29404433.

Il caso

Il decreto sui ticket è anticostituzionale Assistenza ai cittadini dagli avvocati del «Salvagente»

Caro «Salvagente», con i fascicoli sulla droga abbiamo ricevuto anche la cartolina destinata al presidente del Consiglio nella quale si sostiene che i decreti, in quanto incostituzionali, debbano essere ritirati. Ma il governo insiste. Abbiamo spedito le cartoline con le nostre firme e ci complimentiamo con l'iniziativa che conferma validamente gli scopi del «Salvagente». A questo punto ci sembra necessario passare ad una fase successiva: promuovere cause presso l'autorità giudiziaria per permettere alla Corte costituzionale di pronunciarsi.

(Lettera con numero firme).

Sono molte le lettere e le telefonate dello stesso tenore giunte in redazione in questi giorni: «Il Salvagente», fermamente convinto che in questa vicenda vengano violati i diritti sanciti dall'art. 32 della Costituzione, prende

un'iniziativa a favore di coloro che, costretti a pagare i ticket per i ricoveri ospedalieri o per le prestazioni ambulatoriali, vogliono rivolgersi alla magistratura sostenendo la incostituzionalità della tassa sulla salute. Dice infatti l'art. 32 della Costituzione: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...».

Gli avvocati del «Salvagente» daranno la loro assistenza ai primi cittadini che promuoveranno le cause presso le Preture e i Tribunali di qualsiasi città italiana. Gli stessi legali saranno a disposizione per fornire tutte le spiegazioni necessarie e seguiranno l'evoluzione delle cause in ogni loro fase.

È un'azione, questa del ricorso alla Corte costituzionale, che vale la pena di intraprendere nell'interesse di milioni di persone e soprattutto per difendere uno dei diritti principali degli italiani sanciti con la legge fondamentale dello Stato italiano.

Per richiedere i fascicoli arretrati

Il sottoscritto.....
residente in via.....
(città)..... (cap).....
chiede di ricevere il/i fascicolo/i:
.....
.....

Per richiedere i fascicoli arretrati del Salvagente, compilate questa scheda in tutte le sue parti, scrivendo a stampatello nome, cognome, indirizzo, codice postale. Incollate la scheda su una cartolina postale e indirizzate a: Ufficio copie arretrate - l'Unità - via dei Taurini 19, Roma 00185. Il prezzo del primo fascicolo, più contenitore, è di lire 3.000. Il prezzo del secondo contenitore più i due fascicoli sulla droga è di lire 4.000. Ogni altro fascicolo costa lire 1.500, più spese postali.

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

GLI INFORTUNI IN CASA

a cura di Gabriella Martino

- TRENTAMILA INCIDENTI
- I SOGGETTI LATTANTI
- COME PREVENIRE I BAMBINI FINO A 5 ANNI
- CADUTE
- USTIONI E FOLGORAZIONI
- SOFFOCAMENTO
- ANNEGAMENTI
- ALTRI INCIDENTI
- BAMBINI DA 5 A 10 ANNI
- ADOLESCENTI
- ADULTI E PERSONE ANZIANE
- COME PREVENIRE
- GLI AMBIENTI
- LA CUCINA
- IL BAGNO
- SOGGIORNO, PRANZO, LETTO
- SCALE E ASCENSORE
- CANTINA, SOFFITTA, RIPOSTIGLIO
- CORTILE E CANCELLI
- LOCALI DA LAVORO
- GLI AVVELENAMENTI
- PREVENZIONE
- TERAPIA
- FATTORI INFLUENTI
- FATTORI PERSONALI
- FATTORI SOCIALI
- LA MODA
- LA PUBBLICITÀ
- PROGRESSO E TRAGIQUO
- I GIOCHI
- ALL'ESTERO
- CEE
- GRAN BRETAGNA
- STATI UNITI E GIAPPONE
- SVIZZERA
- FRANCIA



Questa la copertina del n. 15 del «Salvagente» che tratta degli infortuni in casa.

Cara signora Patrizia B., così ho pagato le sue bollette Sip

Caro signora Patrizia B.,

non ho, come si dice, il piacere di conoscerla, ma credo di aver qualche diritto di importunarla nella forma insolita e pubblica della «lettera aperta» perché io sono quello che paga con puntualità la sua bolletta del telefono. È accaduto, come ho avuto modo di spiegarle l'altro giorno in una breve telefonata, che proprio a Lei sia stato assegnato dalla Sip a febbraio per misteriose «esigenze tecniche» il numero telefonico del distretto di Roma che per vent'anni era stato il mio.

Si dà il caso che io il mese prima avevo dato disposizione alla banca di cui sono «correntista» di addebitare sul mio conto la mia bolletta Sip. Ma la società telefonica non s'è curata di avvertire la banca del cambiamento del numero. E così nell'estratto conto di fine marzo ho trovato un «movimento in dare» di 174.000 lire, con l'inquietante dicitura «pag. boll. Sip e Ns/ spese tel. 5137761 bim. 2 lit. Patrizia B.». Tradotto in parole piane, significherebbe che un computer ha pagato con i miei soldi a Lei, una sconosciuta, la bolletta del secondo bimestre della utenza intestataria del numero 5137761.

Si ricorda, signora? Deve aver trovato proprio in quei giorni dentro la sua buca delle lettere una strana bolletta piena di asterischi, e con la stampigliatura: «Addebitato in c.c.». Nel corso della nostra conversazione telefonica Lei me l'ha, confermato. Ed ha aggiunto che, essendosi recata in quell'occasione in un ufficio della Sip alla ricerca di spiegazioni, ne avrebbe ricevuta una, tranquillizzante, ma, mi consenta, alquanto misteriosa: «Non c'è niente da pagare, questa bolletta è già stata pagata». Il che era solo una parte della verità: «Pagata da me», avrebbero potuto e dovuto spiegarla.

In queste settimane ho avuto alcuni contatti sull'argomento con i diversi interessati a questa elettronica ed iniqua «partita di giro». Le racconto in particolare una conversazione con un anonimo impiegato Sip del «187». Questi l'altro giorno ha replicato con una di quelle domande in «burocratese» che ti lasciano secco: «Ma Lei l'ha fatto il subentro?». Infine, la voce m'ha avvertito che se la banca ha fatto quest'errore la Sip non c'entra, dovrà parlare con la sua agenzia e farsi restituire i soldi, ma Lei la sua bolletta la deve pagare lo stesso... «Ne ho pagate due», ho avuto il tempo di sussurrare.

Poi c'è stata la telefonata con Lei, signora, dalla voce molto amabile e dai toni comprensivi. Tra i tanti ci si intende, ed è tale la soddisfazione d'aver potuto sfogarmi parlando, che Lei perdono se, malgrado l'impegno, poi non sono stato più richiamato, come Lei mi aveva promesso, da quel suo «marico che si occupa di queste cose».

E così si arriva alle ultime notizie, che, vedrà, potrebbero interessare quei suo «conco» che «si occupa di queste cose». Ascolti: il direttore dell'agenzia bancaria presso la quale ho il mio (anzi, se mi permette, il «nostro») conto corrente è persona gentilissima. E poi quella banca - lo dice uno spot pubblicitario - è una banca con cui parlare. Così il dottor Ravenna, direttore dell'agenzia 18 di Roma della Comit, nel giro di poche ore ha risolto il caso, previa consultazione con i responsabili del suo centro elettronico, restituendomi con uno «storno» (che deve essere un parente buono dell'odioso «subentro») la somma a Lei precedentemente devoluta.

Si è cercato pure di evitare un'altra, prossima, donazione nei Suoi confronti: infatti, lo interesserà sapere che a casa mia è già arrivata la bolletta del terzo bimestre. E questo, se si ripettesse il meccanismo di due mesi addietro, dovrebbe preludere ad un altro addebito elettronico e tragicamente automatico della sua bolletta sul mio conto corrente. Invece, a scopo cautelativo, pensi un po', il direttore ha «bloccato» il mio conto, misura che si prende solitamente, pensavo, coi bancarottieri. Dura? Poco, mi è stato, però, assicurato: il tempo di far arrivare finalmente a tutti i terminali del computer coinvolti la mia bolletta semplice e semplice che la Sip mi ha cambiato il numero telefonico.

E così dovrebbe essere staccato definitivamente il costoso cordone ombelicale che lega le nostre utenze. Sembra macchinosa, ma è la soluzione più spiccia. E soprattutto non è quella che era stata suggerita al direttore da una certa signora Giuliana Panetta, funzionaria della Sip competente in materia, della quale Lei segnalò per ogni evenienza il numero di telefono: 36887630.

La signora Panetta non trovava altro che consigliarmi, quella mattina, attraverso il direttore, di mettermi in contatto privatamente con Lei per farmi restituire i soldi, agitando la minaccia, ovvero la possibilità che la stessa Sip altrimenti Le avrebbe tagliato il telefono. Capisco? Una guerra tra noi, poveri utenti è la soluzione «privata» dei pubblici disguidi... Mentre di un'alleanza c'è bisogno, come vedrà il Salvagente, che il nostro giornale pubblica ogni settimana, cara Signora, si permette di suggerirle.

il suo Vincenzo Vesale

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 - Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime vengono contestate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Il Salvagente» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata e nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Ennio Elena (curatore del fascicolo «La Usl»); Anna Maria Guadagni (curatrice del fascicolo «La maternità»); Simonetta Lombardo (curatrice della rubrica «Occhiverdi» del Salvagente); Jenner Meletti (curatore dei fascicoli «La droga» e «I centri e le comunità per tossicodipendenti»).